



Artigiani
Imprenditori
d'Italia

Visione
LA NUOVA IMPRESA ITALIANA

FARE IMPRESA IN ITALIA OGGI

Sfide, motivazioni e traguardi di una
generazione tra eredità e futuro

INDAGINE

Area Studi e Ricerche

NOVEMBRE 2024



FARE IMPRESA IN ITALIA OGGI

SFIDE, MOTIVAZIONI E TRAGUARDI DI UNA GENERAZIONE TRA EREDITÀ E FUTURO

CNA | AREA STUDI E RICERCHE

NOV 2024

SOMMARIO

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| PREMESSA | 7 |
| DESCRIZIONE DEL CAMPIONE | 8 |
| I TEMI DELL'INDAGINE | 14 |
| LA FORMAZIONE | 14 |
| LE RISORSE | 16 |
| LE MOTIVAZIONI, I RISCHI, LE ASPETTATIVE PER IL FUTURO | 17 |
| CONCLUSIONI E PROPOSTE | 22 |
| FAVORIRE LA CONTINUITA' DELLE IMPRESE: OPPORTUNITA' E SFIDE DEL PASSAGGIO GENERAZIONALE | 23 |
| FORMAZIONE E IMPRENDITORIALITA': VALORIZZARE LE COMPETENZE PER IL FUTURO DELLE NUOVE GENERAZIONI | 24 |
| CREDITO E INCENTIVI: SUPERARE LE BARRIERE PER COSTRUIRE LE IMPRESE DEL FUTURO | 25 |
| VERSO UN WELFARE PIU' INCLUSIVO: GARANTIRE MAGGIORI TUTELE A IMPRENDITORI E LAVORATORI AUTONOMI | 27 |

PREMESSA

L'Italia non è un Paese per giovani. Questa affermazione, volutamente provocatoria e ispirata al titolo del film capolavoro dei fratelli Coen del 2007 *Non è un paese per vecchi*, è motivata dal fatto che quando le cose non vanno bene, o potrebbero andare meglio, i giovani spesso vengono additati tra i responsabili della situazione di difficoltà in cui versa il nostro Paese. Non mancano infatti, periodicamente, affermazioni del tipo “i giovani non vogliono mettersi in gioco”, “i giovani non sono più quelli di una volta” e, per quel che riguarda il mercato del lavoro, “le imprese non riescono a reperire la manodopera poiché non ci sono più giovani volenterosi disposti ad acquisire le competenze richieste”.

Queste affermazioni colpevolizzanti, che evidentemente non possono essere accettate acriticamente dato che i giovani rappresentano il nostro futuro, sembrano non fare i conti con una statistica preoccupante: negli ultimi anni il numero di giovani italiani è diminuito in maniera marcata. Tra il 2010 e il 2023, infatti, la popolazione *under 30*, che comprende quindi buona parte dei giovani impegnati in percorsi di istruzione/formazione e/o pronti a inserirsi per la prima volta sul mercato del lavoro, ha accusato una diminuzione di 3,4 milioni di unità. Parallelamente alla diminuzione dei giovani, la popolazione italiana è invecchiata rapidamente: tra il 2000 e il 2023 la quota di italiani *over 60* è aumentata infatti dal 22,8% al 29,6%.

La senilizzazione della popolazione ha evidenti conseguenze per l'intera economia italiana. Oltre a rendere difficoltosa la sostenibilità del sistema previdenziale, ha degli effetti importanti anche sui consumi nazionali che, se da un lato risultano indeboliti - poiché alimentati sempre più dai redditi da pensione e sempre meno da redditi da lavoro -; dall'altro sono rivolti in maniera crescente ai servizi sanitari, di assistenza domiciliare e di cura per la persona.

Non mancano poi le ripercussioni per il nostro sistema imprenditoriale: il calo demografico generale in atto si riverbera infatti nella diminuzione dei giovani che si avvicinano al lavoro autonomo o che desiderano impegnarsi come imprenditori. *L'inverno demografico* che sta investendo l'Italia rischia quindi, in ultima analisi, di mettere a rischio anche la continuità del nostro sistema imprenditoriale, il cui valore è riconosciuto a livello globale grazie alla qualità e le innovazioni delle produzioni del *Made in Italy*, dato che l'età media degli imprenditori italiani è tra le più alte di Europa.

Stando così le cose, il nostro Paese, anziché colpevolizzare i giovani, dovrebbe cercare in tutti i modi di rimuovere quegli ostacoli che impediscono loro di esprimere a pieno il loro talento e, per quel che riguarda il mondo delle imprese, rendono complicato il loro impegno come imprenditori, sia nel caso che vogliano rilevare un'impresa già esistente sia che vogliano fondarne una *ex novo*.

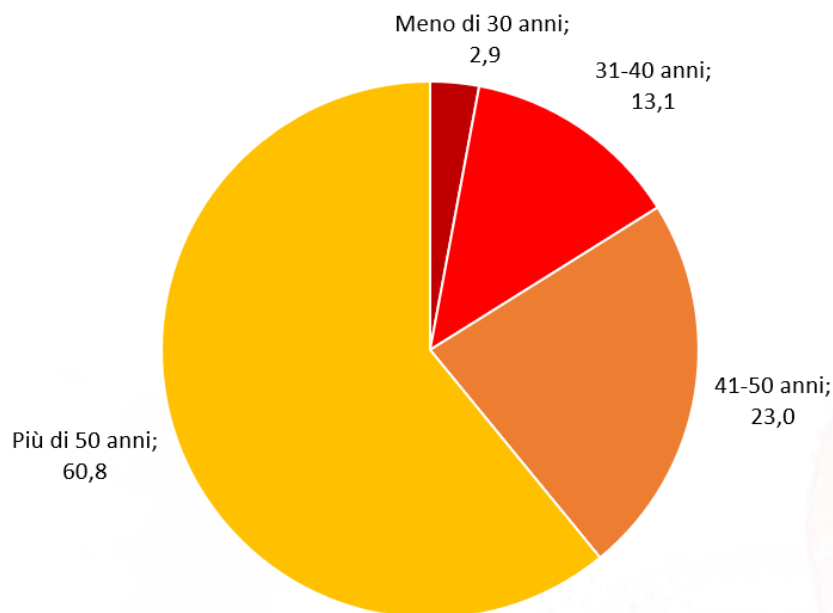
CNA Giovani Imprenditori negli ultimi anni ha promosso la realizzazione di diversi studi volti a conoscere le condizioni in cui i giovani fanno impresa¹. La presente indagine, che si pone in continuità con quelle realizzate in passato, è dedicata al tema della propensione imprenditoriale in Italia e si propone di fare emergere i tratti peculiari che caratterizzano l'attività dei giovani imprenditori rispetto a quella delle generazioni più anziane. L'obiettivo è quello di trarre informazioni sul futuro dell'imprenditoria italiana, utili a promuovere azioni orientate a favorire il ricambio generazionale del nostro tessuto produttivo e a consentire a un numero sempre maggiore di giovani di avviare la propria attività d'impresa.

DESCRIZIONE DEL CAMPIONE

L'indagine promossa dalla CNA ha registrato la partecipazione di 1.651 imprenditori di età piuttosto avanzata a conferma del fatto che l'età media degli imprenditori italiani è tra le più alte d'Europa. Il 60,8% dei rispondenti appartiene infatti alla fascia di età over 50 mentre il 22,9% ha un'età compresa tra i 41 e i 50 anni. I giovani imprenditori, di età fino a 40 anni, rappresentano quindi il 16,1% della numerosità campionaria, un valore non troppo distante da quello rilevato dall'Istat per i lavoratori indipendenti di età inferiore ai 35 anni (pari al 15,5% del totale).

Figura 1 - IL CAMPIONE CNA

Distribuzione degli imprenditori per fasce di età
Fonte: CNA



¹ Cfr. "Le imprese dei giovani, una risorsa per l'Italia" (2019) e "Le piccole imprese di fronte alla sfida della sostenibilità" (2022), disponibili nella pagina dell'Area Studi e Ricerche CNA su cna.it

L'analisi di alcune variabili "anagrafiche" di coloro che hanno compilato il questionario proposto da CNA distinti in fasce di età permette di apprezzare alcune caratteristiche peculiari degli imprenditori più giovani e di disporre in questo modo di alcune indicazioni circa la possibile evoluzione del sistema imprenditoriale italiano nei prossimi anni (tabella 1).

Tabella 1 - LE CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

Valori espressi quote percentuali. Totale campione e fasce di età

Fonte: CNA

| Vieni da una famiglia di imprenditori? | | | | |
|----------------------------------------|--------|----------------|------------|----------------|
| | TOTALE | Fino a 40 anni | 41-50 anni | Più di 50 anni |
| Si | 51,2 | 58,8 | 54,6 | 47,5 |
| No | 48,8 | 41,2 | 45,4 | 52,5 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Come nasce l'impresa | | | | |
| | TOTALE | Fino a 40 anni | 41-50 anni | Più di 50 anni |
| Impresa acquistata sul mercato | 11,6 | 6,6 | 10,2 | 13,5 |
| Impresa donata o ereditata | 31,2 | 32,1 | 35,4 | 28,8 |
| L'impresa l'ho avviata/fondata io | 57,2 | 61,3 | 54,5 | 57,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Numero di dipendenti/collaboratori | | | | |
| | TOTALE | Fino a 40 anni | 41-50 anni | Più di 50 anni |
| 0 | 21,2 | 24,4 | 22,5 | 20,4 |
| 1 | 12,8 | 15,5 | 12,0 | 12,5 |
| 2-10 | 49,6 | 46,5 | 48,3 | 50,6 |
| Più di 10 | 16,4 | 13,7 | 17,2 | 16,5 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 |
| Tipo di impresa | | | | |
| | TOTALE | Fino a 40 anni | 41-50 anni | Più di 50 anni |
| Impresa artigiana | 72,3 | 68,8 | 71,7 | 73,4 |
| Impresa non artigiana | 27,7 | 31,2 | 28,3 | 26,6 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Settore di attività | | | | |
| | TOTALE | Fino a 40 anni | 41-50 anni | Più di 50 anni |
| Agricoltura | 1,1 | 2,2 | 0,9 | 0,8 |
| Manifattura | 22,5 | 19,9 | 20,6 | 23,7 |
| Costruzioni | 13,5 | 12,2 | 17,2 | 12,3 |
| Servizi | 62,9 | 65,7 | 61,2 | 63,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

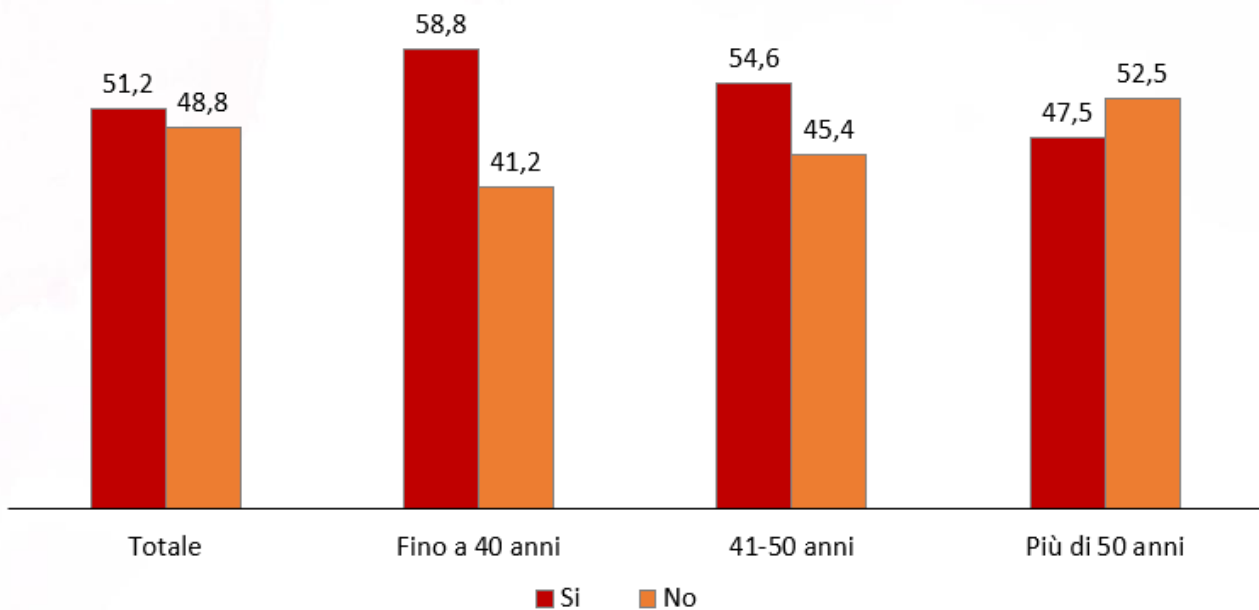
La "provenienza familiare" dei giovani imprenditori. Nonostante la maggioranza degli intervistati *under 40* provenga da famiglie di imprenditori, rilevante è la quota di coloro (41,2%) che sono imprenditori di prima generazione (Figura 2). Si tratta di una

circostanza che sfata la percezione diffusa secondo cui in Italia la scelta di diventare imprenditori sia subordinata quasi esclusivamente alle agevolazioni derivanti dall'essere "figli di imprenditori". In realtà, la provenienza familiare rappresenta un fattore importante ma non decisivo per chi negli anni più recenti ha scelto di entrare nel mercato del lavoro come imprenditore.

Figura 2 - VIENI DA UNA FAMIGLIA DI IMPRENDITORI?

Risposte espresse in quote % per fasce di età

Fonte: CNA



Giova osservare che nelle fasce di età più avanzate la quota di rispondenti che dichiarano di essere imprenditori di prima generazione risulta più alta che tra i giovani (45,4% nella fascia di età tra i 41-50 anni e 52,5% tra gli over 50). È questa una circostanza tutto sommato non sorprendente considerando che gli eventi che si sono susseguiti nel periodo compreso tra il secondo dopo guerra e i primi anni Duemila (la ricostruzione post-bellica, il boom economico, la possibilità dei governi di ricorrere frequentemente a politiche espansive o a svalutazioni competitive del tasso di cambio) hanno rappresentato un *humus* particolarmente fertile per favorire la nascita e lo sviluppo di quei ceti produttivi giunti oggi alla seconda o alla terza generazione.

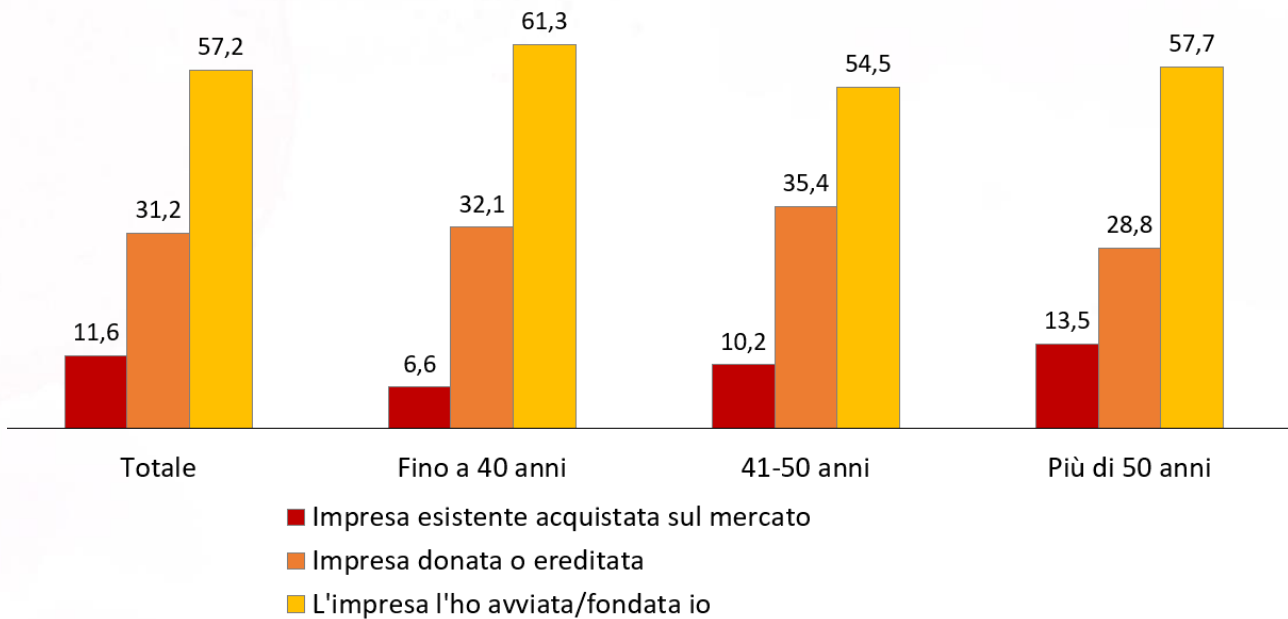
Un secondo aspetto che caratterizza i giovani imprenditori rispetto al resto del campione riguarda l'**"origine dell'impresa"**. Il 61,3% degli intervistati *under 40* sono infatti imprenditori *ex novo*, nel senso che hanno avviato in prima persona la loro attività imprenditoriale (Figura 3). Si tratta di un dato significativo, superiore di quattro punti quello riferito all'intero campione, che testimonia che, a prescindere dalla "provenienza familiare", la grande maggioranza dei giovani imprenditori ha fatto dell'imprenditoria una scelta di vita professionale con l'obiettivo di sviluppare un

progetto originale. Ampia è comunque la quota di coloro che, lavorando invece in imprese ereditate/donate da familiari (32%) si propongono di rinnovare l'impegno imprenditoriale delle generazioni che li hanno preceduti².

Figura 3 - COME NASCE L'IMPRESA?

Risposte espresse in quote % per fasce di età

Fonte: CNA



Imprese giovani ma strutturate. Nonostante la giovane età, gli imprenditori *under 40* del campione CNA in molti casi sono stati in grado di strutturare la loro attività. Il 15,5% ha infatti un dipendente e il 46,5% del totale indica di averne un numero compreso tra 2 e 10. Questi dati sembrano smentire il luogo comune secondo cui in Italia le imprese giovani sarebbero costituite per lo più da giovani professionisti *free lance* (Figura 4).

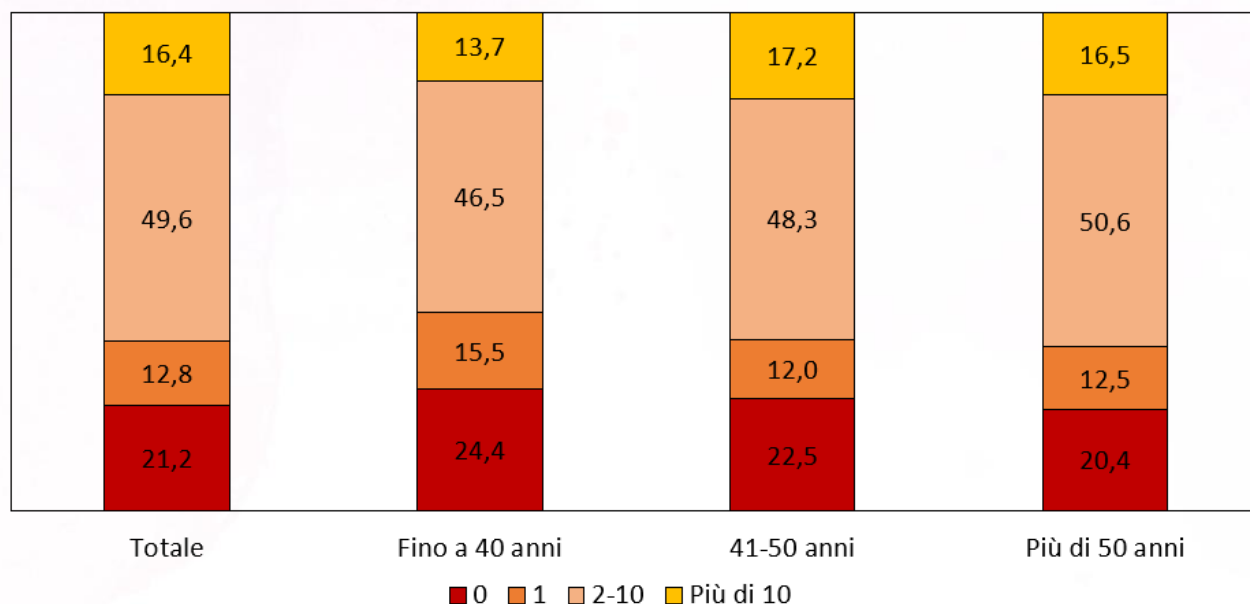
Nel complesso, gli imprenditori *under 40* gestiscono in ogni caso imprese con un numero di addetti più contenuto rispetto a quello delle imprese dirette da imprenditori più anziani. Il 24,4% di esse sono infatti di ditte individuali (dato che supera di tre punti percentuali quello riferito all'intero campione) e solo il 13,7% dispone di più di dieci addetti (contro il 16,4% dell'intero campione).

² Il tema di trasmissione di impresa è stato approfondito da CNA con l'Indagine "Trasmissione di impresa: l'importanza di preparare il passaggio di testimone" (2023), disponibile nella pagina dell'Area Studi e Ricerche CNA su cna.it.

Figura 4 - LE IMPRESE SECONDO LA LORO DIMENSIONE (N. DIPENDENTI/COLLABORATORI)

Composizioni % per classi dimensionali per fascia di età degli imprenditori

Fonte CNA



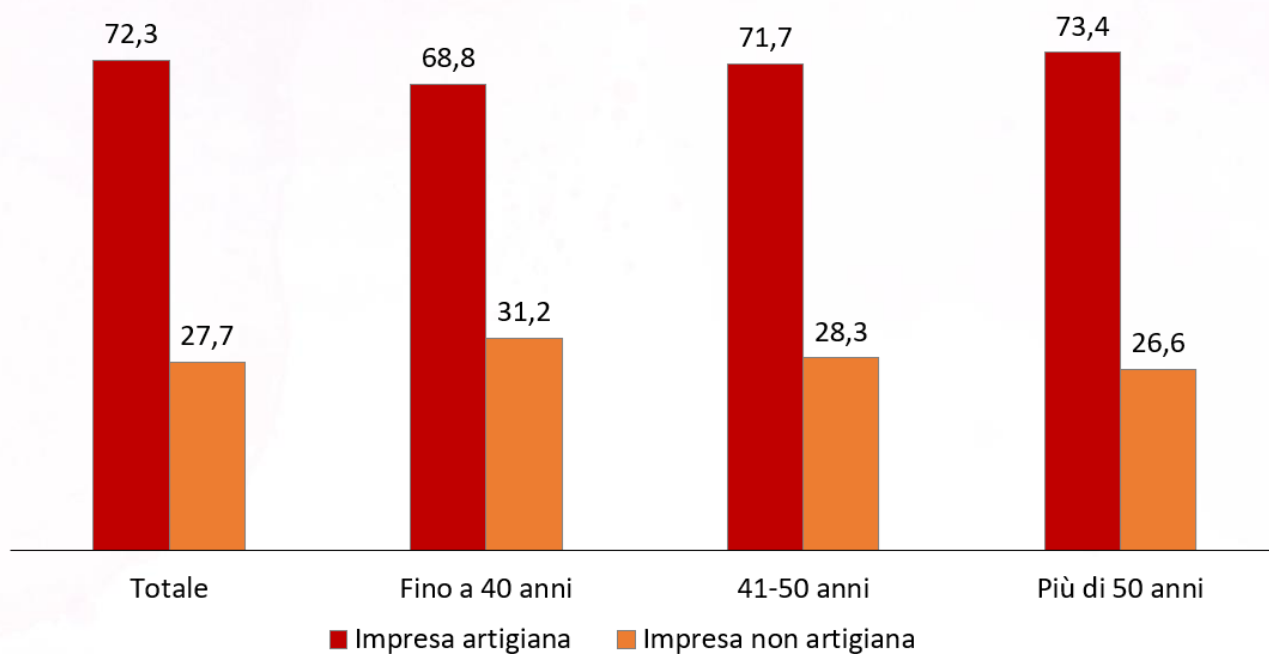
La dimensione più contenuta trova spiegazione soprattutto con l'età delle imprese che, nel caso degli imprenditori *under 40*, è avvenuta nel 78% dei casi nel corso degli anni Duemila, un periodo caratterizzato da forte incertezza e dal susseguirsi di tre crisi economiche di portata epocale (crisi del commercio internazionale del 2008-2009, crisi dei debiti sovrani del 2011-2012, crisi innescata dalla pandemia Covid-19 del 2020) e di diversi conflitti armati. È evidente che si tratta di un periodo temporale affatto favorevole per la nascita di nuove attività imprenditoriali anche a causa delle politiche pubbliche orientate all'austerità dopo la nascita dell'Area Euro.

Giovani imprenditori artigiani del futuro. L'artigianato sembra potere continuare a connotare il sistema produttivo italiano anche in futuro: quasi il 69% dei giovani conduce infatti un'impresa artigiana. Si tratta di una percentuale non distante da quella delle generazioni più anziane (*over 50*) che risulta pari al 72,3% del totale. Rispetto al passato, però, le imprese artigiane di domani saranno impegnate in misura maggiore nei settori dei servizi e meno in quelli manifatturieri (tabella 1). Questa ricomposizione settoriale, che appare comunque graduale, trova spiegazione in una pluralità di fattori. Da un lato, è la derivata dell'inarrestabile processo di terziarizzazione che coinvolge le economie mature come quella italiana; dall'altro riflette la ricomposizione dei consumi interni alimentati sempre di più dalla domanda proveniente dalla popolazione anziana e rivolta a servizi sanitari/assistenziali e per il benessere personale.

Figura 5 - CARATTERE DELLE IMPRESE GESTITE DAGLI IMPRENDITORI

Imprese artigiane e non (quote %) per fasce di età

Fonte: CNA



I TEMI DELL'INDAGINE

L'indagine proposta da CNA Giovani Imprenditori si è focalizzata su quattro aree tematiche (la formazione, le risorse, le relazioni, le motivazioni e i rischi) in grado di raccogliere informazioni sulla propensione imprenditoriale nel nostro Paese.

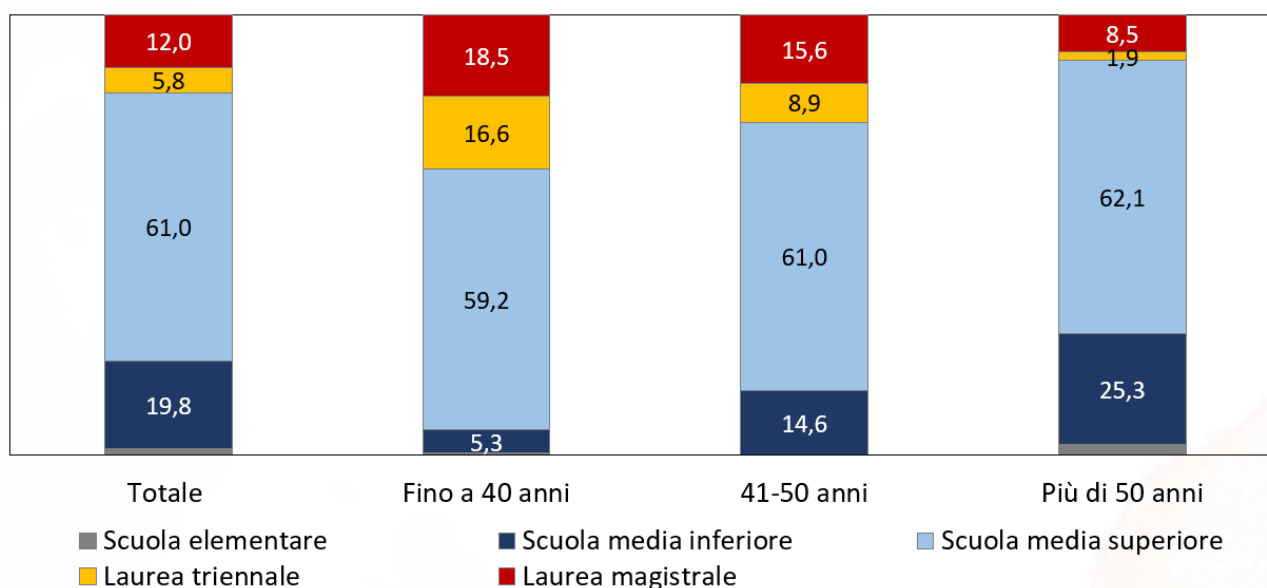
LA FORMAZIONE

Imprenditori istruiti e attenti alla formazione. Per i giovani imprenditori le competenze acquisibili all'università rappresentano un fattore importante per la gestione e lo sviluppo della loro attività. Circa il 35% degli intervistati *under 40* ha conseguito infatti una laurea (magistrale o triennale). Si tratta di una quota ben superiore rispetto a quelle riscontrabili per le classi di età più anziane (nella fascia di età 41-50 anni i laureati sono il 24,4 % del totale, in quella over 50 essi sono appena il 10,4%) che chiarisce quanto negli anni più recenti, caratterizzati da una incertezza persistente e dal rapido mutamento delle tecnologie, il fare impresa sia una attività che non concede alcuno spazio all'improvvisazione ma, al contrario, richiede un bagaglio culturale adeguato (Figura 6).

Figura 6 - TITOLO DI STUDIO DEGLI IMPRENDITORI PER CLASSI DI ETÀ

Titoli di studio espressi in quote %

Fonte: CNA



Il 55% degli imprenditori *under 40* ritiene inoltre che le competenze apprese nel percorso di formazione scolastica/universitaria sia abbastanza/molto importante nello sviluppo del progetto imprenditoriale. Curiosamente, si tratta di una quota più contenuta rispetto a quella riguardante le classi di età più anziane e formatesi prevalentemente presso la scuola secondaria di secondo grado (Figura 7).

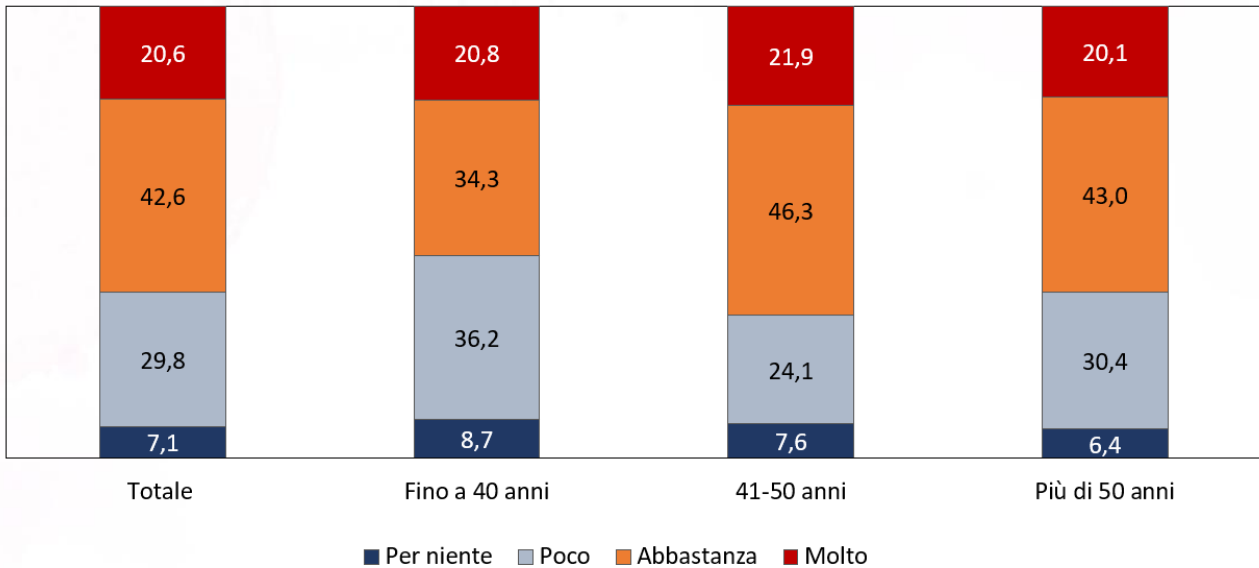
In prima approssimazione i dati riguardanti l'importanza della formazione scolastica/universitaria si prestano a una interpretazione critica. Atteso che la maggior

parte degli imprenditori che hanno partecipato all'indagine CNA ha il diploma di scuola superiore come titolo di studio, il giudizio meno positivo dei più giovani sull'importanza degli studi intrapresi potrebbe indicare che la scuola secondaria di secondo grado ha difficoltà a stare al passo con i mutamenti del contesto competitivo in cui operano le imprese.

FIGURA 7 - QUANTO CONTA NELLA TUA ATTIVITÀ D'IMPRESA LA FORMAZIONE SCOLASTICA/UNIVERSITARIA?

Risposte espresse in quote % per fasce di età

Fonte: CNA



D'altra parte, il giudizio meno positivo che gli imprenditori *under 40* attribuiscono alla formazione scolastica/universitaria rispetto ai colleghi più anziani potrebbe essere determinato dalla grande facilità con cui oggi è possibile acquisire nuove idee e competenze in giro per il mondo, viaggiando fisicamente o semplicemente in maniera virtuale tramite le moderne tecnologie dell'informazione.

Per i giovani imprenditori risulta comunque fondamentale anche l'esperienza acquisita sul campo. Il 57% di essi dichiara infatti di avere acquisito le competenze necessarie per l'attività di impresa mediante l'attività lavorativa svolta precedentemente presso altre imprese. In questo l'opinione dei giovani imprenditori appare allineata a quella dei colleghi più anziani.

Il *learning by doing*, fondamentale nella formazione degli imprenditori, lo è evidentemente in quella dei loro dipendenti che, a prescindere dai loro percorsi formativi, acquisiscono buona parte delle loro competenze sul posto di lavoro. Questa circostanza va sicuramente sottolineata sia per esaltare il contributo delle piccole imprese nella formazione del capitale umano da cui dipende la continuità del nostro sistema imprenditoriale sia perché, spesso, i lavoratori formati nelle piccole imprese sono poi assunti da imprese più grandi, in grado di offrire loro remunerazioni più competitive, senza che ai *piccoli* venga riconosciuto il ruolo di soggetto attivo nella attività di formazione.

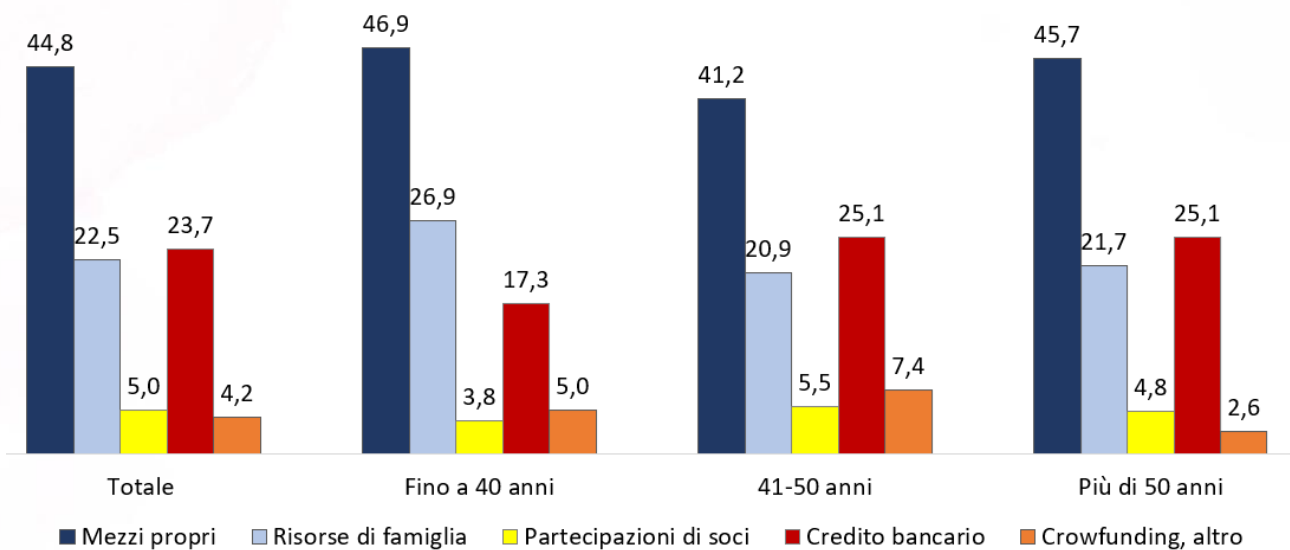
LE RISORSE

No credito? No impresa. Il 73% dei giovani imprenditori hanno avviato la loro attività grazie a un patrimonio iniziale rappresentato da mezzi propri (46,9%) o da risorse di famiglia (26,9%). Solo il 17,3% ha avviato il progetto imprenditoriale potendo contare in via prevalente sul credito bancario. Questi dati sono spia di una criticità nota. In Italia, infatti, la maggior parte dei giovani che non può contare su risorse proprie o di famiglia ha dovuto abbandonare l'idea di mettersi in proprio dato che il credito bancario viene erogato col contagocce e in maniera molto selettiva.

Figura 8 - QALI SONO LE FONTI DI FINANZIAMENTO UTILIZZATE IN VIA PREVALENTE PER L'AVVIO DELL'IMPRESA?

Risposte espresse in quote % per fasce di età

Fonte: CNA



Il confronto tra le indicazioni provenienti dagli imprenditori distinti per fasce di età chiarisce in maniera evidente che la difficoltà di accedere al credito per finanziare l'avvio di una attività imprenditoriale riguarda soprattutto la generazione più giovane. Anche in questo caso il dato sembra individuare una criticità riguardante il sistema bancario che negli anni più recenti ha accresciuto in maniera significativa il numero dei servizi offerti a scapito dell'erogazione del credito.

LE RELAZIONI

Agli intervistati è stato chiesto di indicare le relazioni professionali che hanno avuto un peso rilevante nell'avvio dell'attività imprenditoriale.

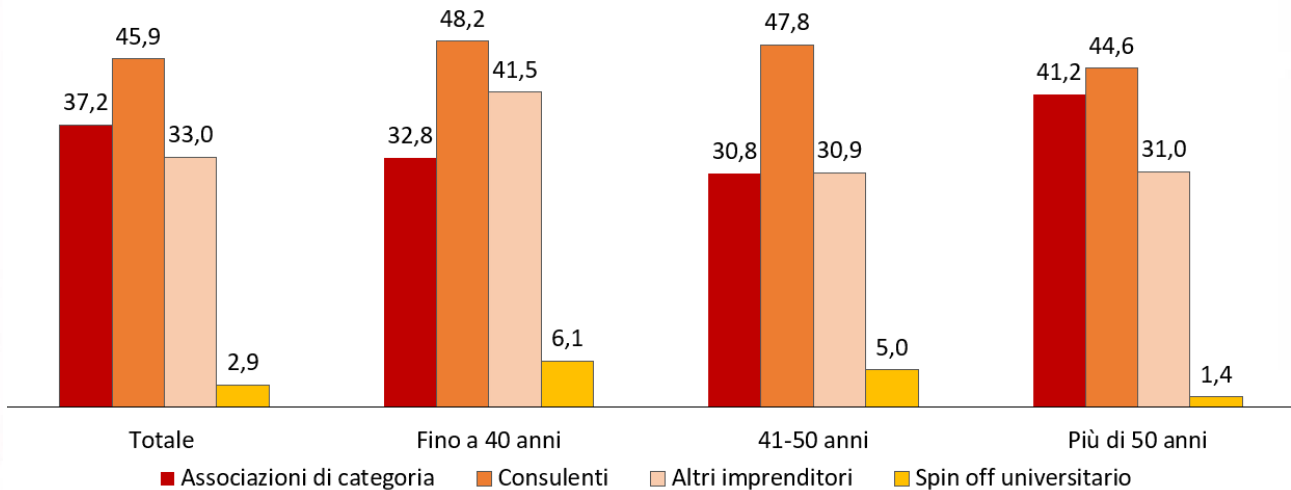
Considerando i risultati riguardanti l'intero campione per quasi il 46% degli intervistati l'ausilio di consulenti ha rappresentato il principale supporto nella fase iniziale dell'attività imprenditoriale. Rilevante appare anche il sostegno fornito dalle associazioni di categoria (considerata abbastanza/molto importante dal 37,2% degli

intervistati) e il confronto con altri imprenditori (33%) mentre marginale risulta il ruolo degli spin-off universitari (2,9%).

Figura 9 - NELL'AVVIO DELL'ATTIVITÀ DELL'IMPRESA QUANTO HA CONTATO IL SOSTEGNO DI QUESTI SOGGETTI ?

Risposte espresse in quote % per fasce di età

Fonte: CNA



Le indicazioni provenienti dai giovani imprenditori sono abbastanza sovrapponibili a quelle dell'intero campione anche se è possibile scorgere qualche differenza. Rispetto ai colleghi più anziani, gli *under 40* hanno potuto contare in maniera più rilevante sul sostegno di altri imprenditori e sugli *spin-off* universitari (Figura 9).

I dati sembrano quindi suggerire che nell'avvio di impresa i giovani si affidano soprattutto a relazioni di tipo informale che da sole non sono però sufficienti per colmare la mancanza di un *background* favorevole a fare impresa e a sviluppare investimenti. Importante risulta infatti il ruolo dei consulenti e delle associazioni così come (comincia a esserlo) quello degli spin-off universitari noti ai più giovani anche grazie al percorso di studi intrapreso.

LE MOTIVAZIONI, I RISCHI, LE ASPETTATIVE PER IL FUTURO

Infine, agli imprenditori che hanno partecipato all'indagine CNA è stato chiesto di indicare le principali motivazioni che li hanno spinti a realizzare il loro progetto imprenditoriale, il modo in cui la loro vita è cambiata e i rischi riguardanti l'attività imprenditoriale.

Si scrive "impresa", si legge "autorealizzazione"... soprattutto tra i giovani. Secondo molti in Italia l'apertura di una partita Iva rappresenta spesso la contropartita alla difficoltà di inserimento sul mercato del lavoro come dipendenti. I dati raccolti dalla CNA sembrano contraddire questa visione. Tra gli imprenditori che hanno partecipato all'indagine solo il 5,6% ammette di avere scelto la via dell'imprenditoria per mancanza di opportunità alternative. Per il 42% invece la scelta imprenditoriale deriva dalla

volontà di realizzare le proprie aspirazioni (31,7%) o di migliorare la propria condizione economica (10,2%). Si tratta evidentemente di indicazioni molto incoraggianti: nonostante in Italia il contesto economico in cui si trovano ad operare le imprese sia poco efficiente e caratterizzato da molte criticità (es. la burocrazia, la difficoltà di accesso al credito bancario, la tassazione sproporzionata), la propensione verso l'imprenditorialità continua a essere alimentata dalla passione e dal desiderio di potere emergere (Tabella 2).

Ampia è anche la quota di coloro che hanno deciso di impegnarsi come imprenditori poiché la loro impresa era già avviata (29,9%). Questa scelta, apparentemente di comodo secondo una interpretazione superficiale, è in realtà molto importante in un'economia come quella italiana nella quale il mancato "passaggio di testimone" rischia di disperdere competenze e saperi peculiari e apprezzati in tutto il mondo.

Tabella 2 - NELLA TUA SCELTA IMPRENDITORIALE, QUAL È TRA I SEGUENTI FATTORI QUELLO CHE MAGGIORMENTE TI HA INFLUENZATO?

Risposte espresse in quote % secondo le fasce di età

Fonte: CNA

| | Totale | Fino a 40 anni | 41-50 anni | Più di 50 anni |
|---------------------------------------------------------------------------------------|--------|----------------|------------|----------------|
| Il fatto che fosse un'impresa familiare già avviata | 29,9 | 27,7 | 33,6 | 28,6 |
| La mancanza di opportunità di lavoro alternative | 5,6 | 5,1 | 5,1 | 5,7 |
| La voglia di migliorare la mia condizione economica | 10,2 | 8,3 | 5,8 | 12,2 |
| La voglia di realizzare le mie aspirazioni | 31,7 | 37,2 | 31,5 | 31,3 |
| La maggiore flessibilità per poter conciliare la vita lavorativa con quella familiare | 5,0 | 6,3 | 5,8 | 3,9 |
| Trasformare l'esperienza di studio in una attività imprenditoriale | 4,2 | 4,3 | 5,8 | 3,6 |
| Trasformare l'esperienza lavorativa pregressa in una attività imprenditoriale | 13,5 | 11,1 | 12,5 | 14,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Il dato complessivo disaggregato per fasce di età restituisce altri risultati interessanti. Tra questi sicuramente va citato il fatto che, tra gli *under 40*, la quota di coloro che hanno scelto di essere imprenditori per realizzare le loro aspirazioni, pari al 37,2%, supera di quasi sei punti quello riferito all'intero campione a riprova che il fare impresa rappresenta oggi più che mai la via verso la realizzazione professionale.

Per i più giovani, l'essere imprenditori è anche il modo per essere protagonisti positivi della loro epoca sviluppando beni e servizi in grado di migliorare la vita delle persone. Tra gli *under 40* che indicano nella "voglia di realizzare le mie aspirazioni" il fattore che maggiormente li ha incoraggiati a intraprendere, per il 25% la motivazione principale è "avere la possibilità di essere un innovatore". Si tratta di una quota che supera di oltre dieci punti quelle riferite alle fasce di età più avanzate e che ben chiarisce che tra i

fattori che li hanno mossi a intraprendere vi sia sempre più la possibilità di produrre utilità per la collettività.

Tabella 3 - CHE TIPO DI ASPIRAZIONI?*

Risposte espresse in quote % secondo le fasce di età

Fonte: CNA

| | Totale | Fino a 40 anni | 41-50 anni | Più di 50 anni |
|-----------------------------------------------------|--------|----------------|------------|----------------|
| Fare della mia passione un lavoro | 41,3 | 36,1 | 38,5 | 43,3 |
| Poter esprimere al meglio la mia intraprendenza | 24,2 | 20,5 | 26,2 | 24,0 |
| Poter esprimere al meglio la mia creatività | 14,7 | 12,3 | 14,6 | 16,1 |
| Poter esprimere la mia leadership ed il mio carisma | 5,8 | 6,6 | 8,5 | 4,7 |
| Avere la possibilità di essere innovatore | 14,0 | 24,6 | 12,3 | 11,9 |
| | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

* Domanda rivolta solo a chi ha risposto "la voglia di realizzare le mie aspirazioni" nella tabella 2

Essere imprenditori oggi... nonostante tutto. I piccoli imprenditori italiani non sono degli sprovveduti: l'istruzione, la formazione e l'esperienza maturata in altre imprese rappresentano un insieme di fattori necessari per lo sviluppo ottimale delle loro attività e la realizzazione delle loro aspirazioni. Nonostante questo, oggi il fare impresa rappresenta una attività più rischiosa e complessa che in passato e richiede quindi una particolare attenzione da parte dei *policy maker*.

Tabella 4 - QUALI SONO I PRINCIPALI RISCHI RIGUARDANTI LA TUA ATTIVITÀ IMPRENDITORIALE

Risposte espresse in quote % secondo le fasce di età

Fonte: CNA

| | Totale | Fino a 40 anni | 41-50 anni | Più di 50 anni |
|------------------------------------------------------|--------|----------------|------------|----------------|
| Assenza della sicurezza economica | 40,0 | 46,2 | 40,1 | 38,6 |
| Poche tutele (es. malattia, ferie, maternità) | 30,2 | 31,7 | 34,2 | 28,4 |
| Crisi economiche non prevedibili | 24,5 | 18,9 | 22,2 | 26,8 |
| Eventi catastrofici | 1,5 | 1,6 | 1,1 | 1,6 |
| L'esposizione al continuo aggiornamento delle tecnol | 3,8 | 1,6 | 2,5 | 4,7 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

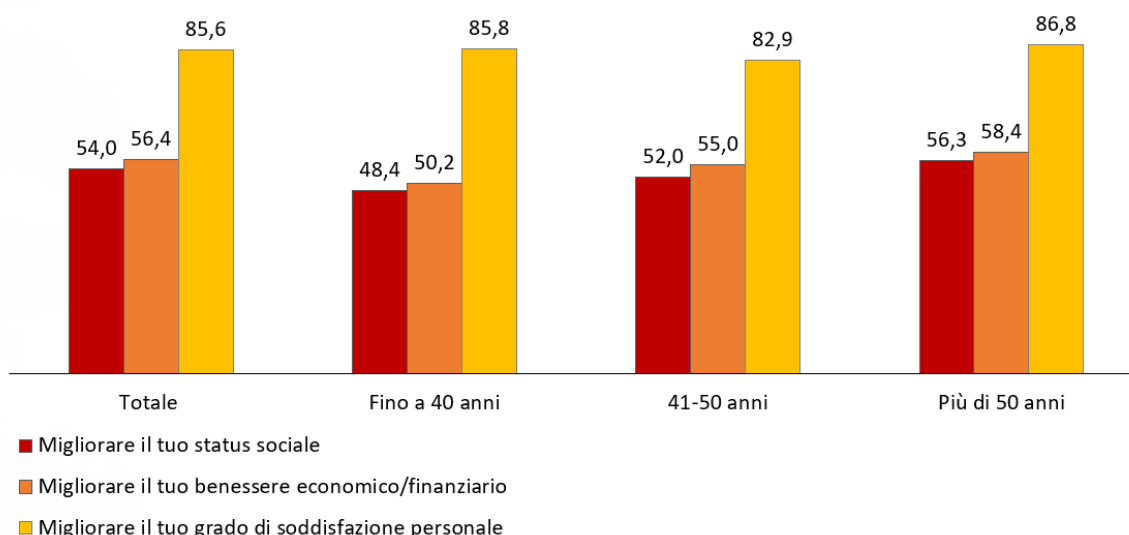
Secondo circa il 70 % degli imprenditori più giovani il rischio di impresa è legato alla assenza della sicurezza economica (40,0%) e a un contesto normativo incapace di offrire quelle tutele che sono invece assicurate ai lavoratori dipendenti in caso di malattia, maternità etc. (30,2%). Questa quota lambisce però i 78 punti percentuali tra gli under 40 a riprova di quanto detto pocanzi: nonostante gli stimoli e le soddisfazioni, le nuove leve dell'imprenditoria italiana sono esposte più che in passato alla possibilità di trovarsi in situazioni di grande difficoltà senza poter disporre di una adeguata rete di sicurezza.

Soddisfatti, ottimisti ma non necessariamente ricchi. A chiusura dell'indagine, agli imprenditori intervistati è stato chiesto di esprimersi sui risultati raggiunti. L'85,6% degli intervistati dell'intero campione ha dichiarato che l'attività di impresa ha permesso loro di migliorare la loro soddisfazione personale (Figura 10). Meno ampie, e comunque maggioritarie, sono risultate le quote di coloro che tramite l'attività imprenditoriale hanno migliorato il loro status sociale (54%) e il benessere economico (56,4%). Tra gli imprenditori *under 40* la percentuale di coloro che attraverso l'impresa ha innalzato la soddisfazione personale è perfettamente allineata alla media campionaria mentre invece il miglioramento del benessere economico e/o dallo status sociale è stato indicato solamente da un rispondente su due. Si tratta di indicazioni tutto sommato non sorprendenti data la giovane età dei rispondenti che, in molti casi, probabilmente non hanno ottenuto ancora i risultati attesi anche a causa di un quadro congiunturale che, negli ultimi venti anni è stato particolarmente difficile.

Figura 10 - QUALI SONO I RISULTATI PERSONALI CHE HAI RAGGIUNTO COME IMPRENDITORE?

Risposte espresse in quote %; più risposte ammesse

Fonte: CNA

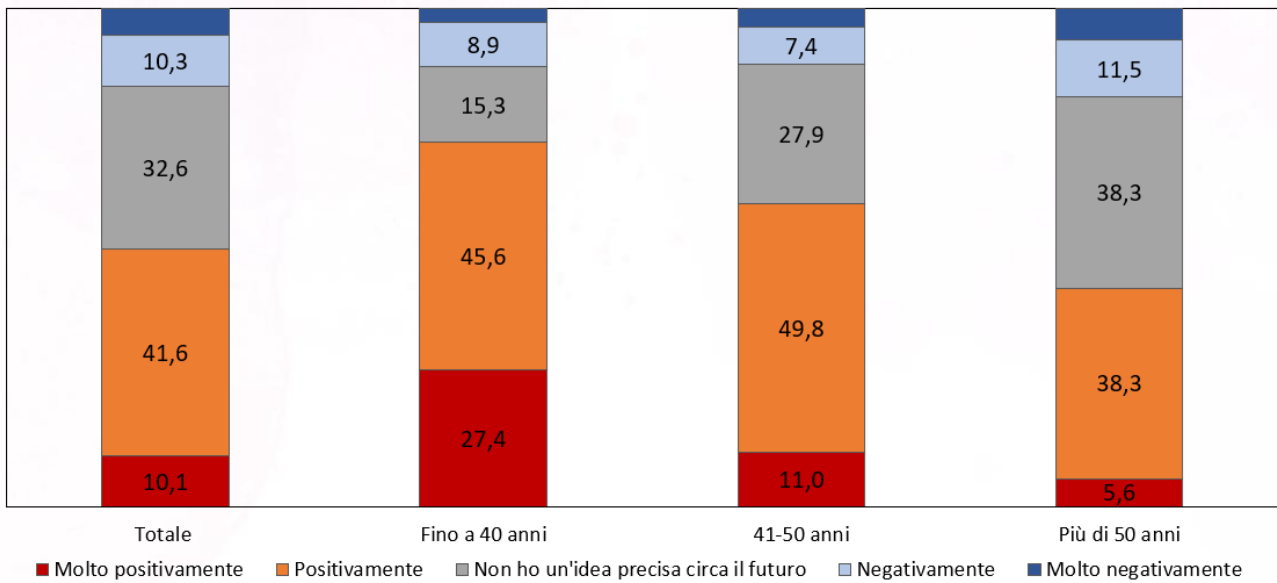


Ciò non di meno, a dispetto della debolezza del ciclo economico e dell'incertezza persistente, sono proprio gli imprenditori più giovani a manifestare un maggiore ottimismo per il futuro. Il 73% degli intervistati immagina infatti un futuro positivo/molto positivo nel quale l'impresa potrà crescere soprattutto grazie agli investimenti realizzati e, cosa importante, sarà in grado di operare anche in ambiti settoriali diversi rispetto a quello attuale (Figure 11 e 12).

Figura 11 - GUARDANDO AL FUTURO COME IMMAGINI LA TUA ATTIVITÀ DI IMPRENDITORE/IMPREDITRICE?

Risposte espresse in quote % per fasce di età

Fonte: CNA



Si tratta forse dell'indicazione più forte che emerge da questa indagine CNA considerato che la quota dei giovani imprenditori che manifestano ottimismo circa lo sviluppo delle loro attività, oltre a essere anche in questo caso prevalente, è molto più ampia di quelle riferite alle generazioni più anziane.

Tabella 5 - COME IMMAGINI LA TUA ATTIVITÀ IMPRENDITORIALE NEI PROSSIMI ANNI?*

Risposte espresse in quote % per fasce di età; più risposte ammesse

Fonte: CNA

| | Totale | Fino a 40 anni | 41-50 anni | Più di 50 anni |
|-----------------------------------------------------------------------------|--------|----------------|------------|----------------|
| Molto simile a come è oggi | 39,1 | 25,8 | 39,2 | 43,9 |
| Più strutturata grazie alla realizzazione di investimenti mirati | 46,6 | 62,6 | 46,8 | 40,8 |
| Con più dipendenti | 23,4 | 33,0 | 22,2 | 19,7 |
| Operativa in nuovi mercati | 17,9 | 21,4 | 21,1 | 15,8 |
| Impegnata in nuovi progetti e/o ambiti settoriali diversi da quello attuale | 29,9 | 30,8 | 31,6 | 29,9 |

* Le risposte si riferiscono agli imprenditori che immaginano un futuro positivo/molto positivo per la loro impresa (vedi Figura 11)

Dunque se è vero che le aspettative sono una sorta di profezie che si autorealizzano, il *sentiment* fortemente ottimista dei giovani imprenditori non potrà che apportare benefici alla crescita e al rinnovamento dell'intero sistema imprenditoriale italiano.

CONCLUSIONI E PROPOSTE

L'indagine offre uno spaccato significativo sia per quanto riguarda la dimensione quantitativa della rilevazione che per quanto attiene alle indicazioni che ne derivano, che possono costituire la base di un set di proposte orientato a favorire il ricambio generazionale del nostro tessuto produttivo e a consentire a un numero sempre maggiore di giovani di avviare la propria attività d'impresa.

L'indagine ci conferma che **il trend demografico negativo, seppur abbia un notevole impatto, può spiegare solo in parte il fatto che sono sempre meno i giovani che scelgono di fare impresa.** Avviare oggi un'attività d'impresa è effettivamente più difficile per diverse ragioni. In un contesto di dirompenti cambiamenti tecnologici, pressioni competitive globali e una crescente incertezza geopolitica, gli imprenditori si trovano a operare in un ambiente molto diverso rispetto al passato. La trasformazione digitale, l'adozione di nuove tecnologie, l'intelligenza artificiale, stanno rivoluzionando interi settori, imponendo alle imprese di innovare costantemente per restare competitive. Parallelamente, le sfide sociali, tra cui il cambiamento climatico e l'attenzione crescente verso la sostenibilità, impongono agli imprenditori di ripensare i propri modelli di *business* in chiave etica e responsabile. Anche le aspettative dei consumatori stanno cambiando: si richiede maggiore trasparenza, personalizzazione e un forte orientamento verso valori condivisi. Sul piano geopolitico, la frammentazione dei mercati globali, le tensioni commerciali e le nuove regolamentazioni internazionali aggiungono un ulteriore livello di complessità, spingendo le imprese a diversificare i rischi e a sviluppare strategie flessibili per adattarsi a contesti locali e globali.

Tutti questi fattori rendono il contesto imprenditoriale più complesso obbligando le imprese ad alzare l'asticella delle proprie competenze, strategie e capacità di adattamento e la politica a ripensare con un approccio più dinamico e lungimirante agli strumenti atti a promuovere le migliori condizioni per l'avvio delle nuove attività imprenditoriali.

In più occasioni i Giovani Imprenditori della CNA hanno denunciato **alcuni fattori che limitano la possibilità di fare impresa nel nostro Paese**, alcuni dei quali emergono dall'indagine in tutta la loro evidenza.

FAVORIRE LA CONTINUITA' DELLE IMPRESE: OPPORTUNITA' E SFIDE DEL PASSAGGIO GENERAZIONALE

Dall'indagine emerge che, **a partire dal 2004**, anno in cui è cessato il regime di neutralità fiscale per le cessioni di impresa, **il numero di imprese già esistenti acquistate sul mercato** si è dimezzato. Ad oggi **solo il 6,6% degli under 40 intervistati hanno dichiarato di aver acquistato sul mercato la loro impresa**.

Su questo dato è importante fare una riflessione approfondita.

Il tessuto imprenditoriale italiano è costituito da quasi 6 milioni di imprese. Nel 2023 circa 312.000 nuove imprese si sono registrate presso le Camere di Commercio. Questo significa che nel nostro Paese ogni giorno vedono la luce circa 855 imprese. In passato i numeri erano superiori: nel 2014, ad esempio, sono state avviate circa 372 mila imprese (più di 1000 imprese al giorno)³.

La crescita del numero di imprese nel tempo è ovviamente fondamentale e richiede un saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni, che dipende *anche* dalla possibilità di **dare continuità alle imprese quando il titolare non è più in grado di occuparsene**.

Per comprendere l'importanza di questo aspetto, è sufficiente considerare che, secondo i dati raccolti dall'Area Studi CNA, **già oggi sono circa mezzo milione i titolari d'impresa che si trovano nelle condizioni di doversi rapidamente organizzare per "passare la mano"**.

La periodica cessazione di un certo numero di attività imprenditoriali è un fatto fisiologico, compensato dalle aperture di nuove iniziative. La perdita invece di un'impresa sana che opera nel mercato con buone prospettive è indicativa del fatto che qualcosa non ha funzionato in materia di successione o di trasmissione d'impresa. È certamente una perdita per il sistema produttivo e per l'economia del territorio di insediamento dell'impresa, soprattutto per le aree marginali del Paese, dove ogni piccola azienda di produzione o di servizio rappresenta un presidio territoriale e un baluardo di coesione sociale. È una perdita di opportunità per tutti quei giovani che attraverso l'attività d'impresa vorrebbero realizzare il proprio progetto lavorativo e di vita e offrire il proprio contributo alla crescita della comunità.

Nel caso poi delle aziende a carattere artigiano ogni chiusura rappresenta la perdita di un *know-how* difficilissimo da rimpiazzare. Si tratta infatti, nella gran parte dei casi, di "saperi" basati sull'accumulo di esperienza, solitamente veicolati nel tempo per linea diretta, dall'imprenditore fino all'ultimo dei suoi collaboratori. Saperi e valori, dunque, che rischiano di estinguersi insieme all'impresa che ne era depositaria.

La trasmissione d'impresa è un processo complesso, che richiede preparazione, acquisizione di informazioni, supporto consulenziale sia per l'imprenditore che cede sia per quello che subentra nella guida dell'impresa. Le imprese possono essere trasmesse ai figli o ad altri parenti, possono essere cedute a terzi, possono essere affittate, ecc.

³ Tratto dal Rapporto sulla Trasmissione d'impresa a cura dell'Area Studi e Ricerche CNA

In ogni caso è necessario che l'imprenditore che cede sia incentivato a farlo anche attraverso una **adeguata policy fiscale che preveda un regime di vantaggio a favore della cessione d'impresa.**

È altresì necessario agevolare e incentivare i giovani a subentrare nella guida di queste imprese che potranno sopravvivere e crescere solo se saranno in grado di adeguarsi velocemente ai cambiamenti in atto.

FORMAZIONE E IMPRENDITORIALITÀ: VALORIZZARE LE COMPETENZE PER IL FUTURO DELLE NUOVE GENERAZIONI

In questi ultimi anni il livello di specializzazione e di formazione degli imprenditori italiani è cresciuto. Con le nuove generazioni è aumentata la percentuale di imprenditori italiani laureati e anche il campione della rilevazione conferma questo fenomeno.

Il titolo di studio, tuttavia, costituisce una base importante, ma non sufficiente. Oltre la metà dei giovani imprenditori intervistati ha dichiarato di aver acquisito le competenze necessarie per l'attività d'impresa mediante l'attività lavorativa svolta precedentemente, mentre è calata nei giovani la percezione dell'utilità della formazione scolastica ricevuta ai fini della loro attività d'impresa.

Questi dati ci suggeriscono **due temi importanti** che la politica dovrà affrontare nel prossimo futuro con interventi maggiormente incisivi.

Il primo tema riguarda la **valorizzazione del ruolo formativo delle imprese nei confronti dei giovani** che è una questione cruciale per favorire la crescita professionale e personale delle nuove generazioni e per sostenere lo sviluppo economico e sociale del paese.

Le imprese non sono solo luoghi di produzione, ma anche contesti privilegiati di apprendimento. Offrono l'opportunità di acquisire competenze tecniche, *soft skills* e una conoscenza diretta delle dinamiche del mercato del lavoro, che difficilmente possono essere apprese esclusivamente attraverso i percorsi scolastici e universitari. Tuttavia, affinché questo ruolo formativo sia efficace, è necessario adottare strategie mirate e politiche adeguate in un'ottica di rafforzamento di strumenti fondamentali quali l'apprendistato e lo stage e di una maggiore e più efficace cooperazione tra imprese e istituti scolastici e accademici.

Il secondo tema riguarda il fatto che **la formazione scolastica tradizionale stenta a trasferire la cultura del lavoro e dell'impresa alle nuove generazioni** che scontano le carenze di un'offerta formativa scaduta da almeno trent'anni che non valorizza la dimensione imprenditoriale e continua a relegare **la formazione professionale** a una formazione di serie B dove scarseggiano risorse economiche e qualità dei piani formativi.

Sviluppare un'impresa richiede un mix di competenze tecniche, relazionali e gestionali. L'imprenditore, proprio per via del rischio che intende sostenere, deve poter contare, a prescindere dal settore in cui opera, su una solida preparazione che riguarda non solo l'aspetto strettamente tecnico della formazione ma anche l'aspetto multidisciplinare

legato a conoscenze più ampie e ad una cultura di base che gli consenta di adeguarsi e di evolvere in base alle caratteristiche e alle dinamiche del proprio mercato e settore di riferimento.

Un sistema di formazione all'avanguardia dovrebbe avere come **mission la salvaguardia, la promozione e la valorizzazione della cultura della piccola impresa**. È evidente a tutti l'importanza del patrimonio di conoscenze delle nostre imprese quale fattore chiave nella vita economica e non è comprensibile come mai proprio in Italia, quella che in molti paesi europei viene valorizzata come "small business culture" sia confinata in angoli residui del dibattito.

Non a caso tra le competenze chiave raccomandate dall'Unione Europea c'è la **"Competenza imprenditoriale", intesa come apprendimento dell'imprenditorialità a tutti i livelli di istruzione e formazione**, dalla scuola primaria all'università, passando per la formazione professionale e l'apprendimento permanente.

Investire nella formazione di questa competenza è importante allo stesso modo di come lo è per altre competenze quali ad esempio quelle digitali o linguistiche, superando il pensare che fare imprenditoria sia frutto di selezione naturale e non di un processo formativo ben strutturato. Per riprendere il sentiero della crescita è necessario coltivare nei giovani l'attitudine al lavoro d'impresa e al rischio e mettere al centro il valore "immateriale" dello spirito imprenditoriale con l'obiettivo di rendere organica questa competenza nell'ecosistema della formazione nazionale, regionale, pubblica e privata.

CREDITO E INCENTIVI: SUPERARE LE BARRIERE PER COSTRUIRE LE IMPRESE DEL FUTURO

Il 73% dei giovani imprenditori hanno avviato la loro attività grazie a un patrimonio iniziale proprio o di famiglia. Solo il 17,3% ha avviato il progetto imprenditoriale potendo contare in via prevalente sul credito bancario. Ciò significa **per la maggior parte dei giovani la possibilità di mettersi in proprio è una vera e propria chimera**. Eppure dall'indagine emerge altresì che il "fare impresa" costituisce la modalità principale con cui lavorano gli "innovatori", coloro per i quali essere imprenditori è anche il modo per essere protagonisti positivi della loro epoca, con l'obiettivo ultimo di migliorare la vita delle persone.

I Giovani Imprenditori CNA da anni denunciano la **reticenza del sistema bancario a dare fiducia alla voglia di fare dei giovani imprenditori italiani**. Non dare fiducia e credito ai giovani che fanno impresa significa non dare futuro al Paese. Un'impresa deve poter contare fin dai suoi primi passi su strumenti ordinari per l'accesso al credito, per gli investimenti, sia nella fase di avvio che in quella dello sviluppo dell'impresa. Il sistema bancario appare, invece, ancora lontano rispetto alla necessità di supportare l'avvio di nuove attività economiche e le poche forme di sostegno sono disomogenee, poco accessibili e spesso limitate ad alcuni territori. Questa complessità scoraggia molti giovani nell'avvio d'impresa. È necessario, innanzitutto, introdurre e diffondere un **approccio nuovo di valutazione dei progetti imprenditoriali** che tenga conto di criteri attinenti alla qualità del progetto e delle modalità con le quali si intende realizzarlo. A fronte dell'impatto positivo che l'autoimpiego e l'avvio di nuove giovani imprese possono avere nel sistema economico e sociale, è necessario introdurre **soluzioni e**

strumenti che possano ridurre il rischio bancario e rendere più appetibili i finanziamenti destinati ai progetti dei giovani imprenditori. Una prima modalità può essere quella di prevedere che sulla quota di investimento destinata a tali progetti si possano allentare i vincoli e i criteri di vigilanza in modo da consentire alle banche di avere, rispetto ai giovani imprenditori un atteggiamento più “complice” e, in tal modo, dare tempo ai progetti di decollare. Una seconda modalità potrebbe essere quella di introdurre delle modalità di **compartecipazione pubblica al capitale** con il coinvolgimento di investitori privati e pubblici. Si tratta di un modello innovativo di sostegno alle imprese, soprattutto nelle fasi iniziali, quando il rischio è elevato e l'accesso ai finanziamenti tradizionali è, come abbiamo visto, difficile.

Tra la voglia di imprenditorialità e l'effettiva fattibilità di un progetto entrano in gioco anche i sostegni messi in campo dal Governo.

Dall'indagine è emerso che **l'86,2% degli under 40 non ha utilizzato incentivi pubblici per l'avvio d'impresa**, questo dato è comunque “più contenuto” rispetto a quello dell'intero campione che arriva quasi al 91%.

È necessario che la politica si interroghi su queste evidenze che, seppur con qualche piccolo progresso, dimostrano una fortissima inefficienza del sistema pubblico di incentivazione, confermando che il panorama delle agevolazioni resta piuttosto limitato rispetto alla domanda delle giovani imprese.

Negli ultimi anni si è assistito, ad esempio, ad un importante potenziamento degli interventi dedicati alle start up e alle PMI innovative. Il programma Smart e Start Italia, rifinanziato nel giugno 2023 con uno stanziamento di 108 milioni di euro, rappresenta un intervento opportuno a sostegno di tutte quelle giovani imprese ad alto contenuto tecnologico e risponde pienamente all'obiettivo di stimolare una nuova cultura imprenditoriale legata all'economia digitale e alla valorizzazione dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica.

Si tratta, tuttavia, di una misura particolarmente selettiva che riguarda una platea ristretta di imprese e che non è adatta a valorizzare quei progetti imprenditoriali che, pur non avendo i requisiti per accedere a questi strumenti, meriterebbero di essere sostenuti nella fase di avvio e in quella di consolidamento.

Negli ultimi anni per cercare di invertire la rotta sono state introdotte ulteriori misure gestite da Invitalia. La Legge di bilancio 2022 aveva ad esempio rifinanziato gli interventi a favore dell'autoimprenditorialità per complessivi 150 milioni di euro. Di grande interesse è stata, altresì, la misura “Resto al Sud” che sostiene la nascita e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali al Sud, nelle isole e nelle aree del cratere sismico del Centro Italia.

Ma evidentemente questi incentivi hanno una ricaduta molto limitata e raggiungono una percentuale bassissima di imprese, suggerendo la necessità che essi siano inseriti all'interno di una progettualità più ampia composta da **misure strutturali con un orizzonte temporale sufficiente a consentire alle imprese una programmazione di lungo periodo.**

VERSO UN *WELFARE* PIU' INCLUSIVO: GARANTIRE MAGGIORI TUTELE A IMPRENDITORI E LAVORATORI AUTONOMI

L'indagine mostra come **tra i giovani sia presente la consapevolezza che la loro condizione di imprenditori comporti minori tutele sul piano del welfare**, del sostegno al reddito, degli ammortizzatori, delle politiche attive, della conciliazione e, in generale, nel sistema dei diritti sociali.

Fare impresa dovrebbe costituire, anche nell'opinione comune, una modalità ordinaria e diffusa attraverso cui svolgere il proprio lavoro. Il sistema di tutele binario presente nel passato e tipico del modello economico fordista ha distinto fortemente il *welfare* e le garanzie del lavoro dipendente dal sistema di tutela per il lavoratore autonomo e imprenditore, molto più debole. Si tratta di un **sistema che**, sebbene nel corso degli anni abbia fatto registrare timidi tentativi di ampliamento delle tutele, **risulta essere ancora obsoleto, perché non fornisce adeguate risposte alle necessità degli imprenditori di nuova generazione.**

Appare importante sia per i giovani imprenditori che per i titolari di partita IVA **ampliare il campo delle tutele, con particolare attenzione al welfare e agli strumenti di sostegno e di tutela nei periodi di inattività.**

Affrontando la decisione di mettersi in proprio i giovani sono consapevoli che, se da un lato possono raggiungere importanti traguardi professionali e soddisfazioni lavorative, dall'altro dovranno fare a meno di alcune significative tutele tipiche del lavoro dipendente. Un Paese avanzato dovrebbe offrire uguali tutele indipendentemente dal fatto che si tratti di un lavoratore dipendente o autonomo. Di conseguenza, appare importante prevedere un sistema di *welfare* che comprenda e valorizzi anche la dimensione del lavoro autonomo e che riguardi tutti gli imprenditori. La tutela della salute, la salvaguardia del diritto alla genitorialità e, più in generale, tutte le tutele relative allo stato di *welfare* dovrebbero essere incentrate sul "benessere del cittadino" e non tarate sulla tipologia dell'attività lavorativa svolta. In questo senso, sarebbe necessario un vero e proprio cambio di paradigma. **Le tutele attuali sono ancora costruite su modelli produttivi e sociali del secolo scorso che, per definizione, prestavano particolare attenzione soprattutto all'attività lavorativa dipendente, e senza particolare forma di tutela in relazione all'età e al sesso del lavoratore.**

Si pensi alla tutela della **malattia**: esistono differenze che non hanno più ragion d'essere tra lavoratore autonomo e dipendente, soprattutto se si considera quanto stabilito dalla nostra Costituzione, laddove è previsto, senza distinzione, che (tutti) *"i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria"*.

Inoltre, sebbene la struttura familiare e le dinamiche demografiche siano profondamente mutate rispetto al secolo scorso, ancora oggi vi sono rilevanti differenze, in termini di intensità della copertura, tra lavoratrici autonome e dipendenti in merito, ad esempio, alla disciplina dei congedi parentali.

Il più generale tema della **tutela della genitorialità** si presta a qualche utile riflessione. La recente introduzione **dell'Assegno unico universale** appresta identica tutela a lavoratori autonomi e dipendenti, riconoscendo un diritto universale per tutti i genitori. Questo cambio di paradigma può rappresentare un primo utile esempio di come le

differenti attività lavorative svolte non possano determinare la presenza o meno di un bisogno sociale da tutelare.

Occorre pertanto superare le vecchie impostazioni discriminatorie e riconoscere che i diritti sociali rappresentano una forma di investimento collettivo nel futuro. Questo approccio, oltre a garantire equità, permette di affrontare le sfide sociali ed economiche in modo strutturale, favorendo un clima di maggiore fiducia e stabilità per il Paese.

Per questi motivi, bisogna ribadire con forza che le tutele sociali sancite dalla sopra richiamata disposizione costituzionale, devono essere garantite a tutti i lavoratori, senza anacronistiche differenze legate all'attività lavorativa svolta.

In chiusura, l'indagine dimostra che la motivazione, per quanto cruciale, non è sufficiente per trasformare un'idea in un'impresa di successo. Il talento imprenditoriale ha bisogno di radicarsi in un ecosistema solido e dinamico, dove la formazione professionale rappresenti una priorità strategica, dove le linee di credito siano accessibili e calibrate sulle esigenze reali di chi inizia. Fondamentale è l'attenzione al passaggio generazionale, un momento delicato che richiede strumenti adeguati a garantire continuità e innovazione al nostro tessuto imprenditoriale. A tutto ciò si deve affiancare un sistema di tutele efficaci, capace di sostenere l'imprenditore nei momenti critici. Solo creando queste condizioni sarà possibile favorire la nascita di nuove imprese e consolidare quelle esistenti, rendendole protagoniste di un cambiamento economico e sociale duraturo.

E questo è ciò che i giovani imprenditori della CNA chiedono alla politica in modo che istituzioni, associazioni e imprese, collaborino sinergicamente e responsabilmente alla costruzione di un futuro più equo e prospero per tutti.

Visione
LA NUOVA IMPRESA ITALIANA



CNANEXT